



FIAT Dal «gatto selvaggio» ad una precisa coscienza di classe

- La stampa nazionale ed estera alla scoperta di Torino operaia
- Tutte le previsioni sul moderno capitalismo si sono frantumate contro la lotta unitaria dei lavoratori

Era già capitato altre volte che la Fiat e Torino polarizzassero l'attenzione della grande stampa italiana e, insieme, di quella internazionale. Nel 1955, gli inviati dei maggiori quotidiani e periodici del mondo scoprirono, nelle vicende della «Detroit italiana», che anche nel nostro Paese la lotta di classe era ormai giunta all'inizio della fine; e che con essa era destinato a scomparire quel fenomeno atipico, incomprensibile nel «mondo libero», costituito — scriveva col garbo consueto «The Times» — dal partito «del signor Togliatti». L'Italia arcaica, l'Italia del latifondo, del capitalismo straccione e dei mandolini, se ne stava ormai andando: la FIAT apriva l'era del neo-capitalismo, dell'«american way of life», del riformismo socialdemocratico; il PCI,

una filiazione del «grande maggio». Persino un organo di stampa solitamente avvertito come *Le nouvel observateur*, ha preferito questa volta la strada delle generalizzazioni superficiali a quella dell'analisi seria: le lotte della FIAT diventano fenomeni «sorprendenti», «imprevedibili», «incontrollabili», il ruolo dei gruppi politici viene gonfiato al limite della caricatura.

La stampa inglese, dal canto suo, ha battuto sul dente che le duole in bocca: i sindacati «tradizionali» hanno il torto, al tempo stesso, di non accettare la politica dei redditi e di lasciarsi «scavalcare» dai lavoratori; imperverano i «gatti selvaggi» con grave rischio per la disciplina produttiva e per la competitività dell'azienda; il partito ricorre «giustamente» a tutti i mezzi per riportare l'ordine. Da Torino — s'intende — telefonano a Wilson.

Su questa linea, anche l'«Economist» (autorevole per definizione) finisce per dare una veste paludata a banalità degne d'un qualsiasi rotocalco: fino al punto di presentare lo scontro alla FIAT come una specie di elegante partita a scacchi a tre; in cui sindacati e «gruppi rivoluzionari» si mangiano le pedine a vicenda, preparando l'inevitabile scacco matto di mister Agnelli.

Su questi tasti, del resto, hanno battuto con insistenza quasi tutti i giornali italiani. Sarebbero lodovoli eccezioni (e tra queste, segnaliamo i periodici della sinistra cattolica *Settegiorni* e *Politica*) i quotidiani e i rotocalchi italiani hanno dimostrato ancora una volta che, nella loro mente, delle ipotesi, il loro sogno e di addormentarsi in Italia e di svegliarsi in Inghilterra: in un Paese, cioè, dove i sindacati si limitano a «ragionevoli» disposti a ridurre il proprio ruolo a quello di garanti di una politica dei redditi contrattata al vertice e a delimitare la propria sfera contrattuale essenzialmente al salario, e dove la protesta dei lavoratori possa trovare al massimo lo sfogo di un ribellione sorganico e privo di prospettive.

Si dirà che la grande stampa di ispirazione padronale, nel suo desiderio di vedere i sindacati o «ragionevoli» o «scavalcati», ha tuttavia messo lo spunto da episodi delimitati ma reali. Si dirà che essa ha trovato conforto nell'immagine che della lotta operaia ha fornito la multiforme pubblicistica dei gruppi estremisti. E questo è vero. Chi legge la «cronaca» delle lotte alla FIAT comparsa sui quotidiani piacentini, troverà grosso modo le stesse invettive contro i «sindacati tradizionali», la stessa esaltazione di episodi di ribellione anarco-cooperativa, l'ingenuo un po' involgarito che è proprio della cultura borghese quando si traveste da proletaria, e che fa emettere ai «grandi castori» che regna nelle officine o alle «solenni incassature» degli operai.

Ma anche questa è una prova di stupidità, di incapacità a pensare al di là del presente. In una situazione caratterizzata da un quotidiano massiccio ingresso in fabbrica di nuova manodopera, dalla violenza di ribellione di migliaia di contadini, di artigiani, di giovani alla prima occupazione, è assai difficile non registrare fenomeni di ribellione spontanea, di protesta individuale e di gruppo, inizialmente «esterni» alla fabbrica e alla disciplina di classe. In un passato non lontano, la FIAT fu su grado di utilizzare una analogia fase di mutamento nella composizione sociale della classe operaia, per co-

gelare in un regime di azionismo paternalistico la spinta «spontanea» a soluzioni individuali e corporative.

Oggi avviene il contrario: anche i dati più spontanei e immediati della coscienza operaia si trasformano in protesta e lotta. E la tendenza fondamentale è costituita dalla *rapidità* con cui avviene il passaggio fra la rivolta spontanea, individuale e di gruppo, e la lotta organizzata, la coscienza e la disciplina di classe. Il processo delle lotte articolate alla FIAT, e il suo sbocco senza soluzione di continuità nella grande battaglia contrattuale, rappresentano probabilmente la espressione più alta di questa tendenza.

Di fronte all'irrigidimento dell'organizzazione produttiva e del lavoro che fenomeno tipico del grado attuale dello sviluppo capitalistico, di fronte al tentativo del padrone di far corrispondere a questa crescente rigidità del processo produttivo una crescente rigidità dell'apparato di direzione e di repressione, di fronte alle nuove forme di sfruttamento e di autoritarismo che ciò determina nella grande fabbrica moderna, si comprende perfettamente la tendenza «spontanea» della classe operaia a *disarticolare* l'«articolato» della propria iniziativa di lotta, puntando su tutti i margini di autonomia del gruppo operaio di base, della squadra, del reparto.

La strategia

Ma mentre la lotta a «gatto selvaggio» non va oltre questo primo grado di reazione spontanea, e in ultima analisi finisce per «disarticolare» anche l'iniziativa operaia e per ridurre a un ammasso informe di rivendicazioni corporative, la strategia della lotta articolata tende a incorporare queste spinte primarie in un costante processo unitario, in una ricostruzione continua dell'unità di classe.

Cui ritroviamo una delle ragioni essenziali del ruolo nuovo del sindacato in Italia, e del nesso originale e strettissimo che viene a stabilirsi tra lotta sindacale e lotta politica, in una dialettica che pure è tanto più rivoluzionaria quanto più valorizza la specificità e l'autonomia dei due momenti: la lezione delle lotte alla FIAT può offrire in questo senso nuovi elementi di riflessione ai gruppi di studenti e di intellettuali che sono avvicinati in questi ultimi tempi ai problemi della classe operaia: nel senso di far rivivere loro — e sia pure con il massimo spirito critico — l'intero processo delle esperienze reali da cui è maturata la situazione odierna, e di far comprendere il contributo decisivo che i comunisti italiani hanno dato alla costruzione dei nuovi livelli di lotta, nella travagliata ma feconda elaborazione di una strategia di avanzata nella realtà di un sistema capitalistico sviluppato.

Altrimenti, il rischio già evidente — per questi gruppi — di rappresentare essenzialmente motivi di rottura nello schieramento operaio, e di ridurre la loro ricerca a una giaculatoria di frasi fatte, a una ripetizione magari estrosa di luoghi comuni sulla «rivolta operaia», per poi approdare continuamente a posizioni arretrate (e quindi «di destra») rispetto ai reali livelli della lotta di classe, è un rischio destinato ad aggravarsi. E non c'è niente di più noioso e arido — direbbe Marx — che le fantasmagorie su un locus communis.

Adalberto Minucci



PUGNO CHIUSO CONTRO LA NATO Manifestazioni di protesta ad opera di giovani hanno accompagnato le ultime manovre che la NATO ha svolto in Svezia. Le due telefoto mostrano due momenti delle manovre «Espresso verde»: nella prima alcuni giovani salutano con il pugno chiuso il passaggio di una jeep; nella seconda reparti italiani montati su automezzi

Mentre ancora non si riesce a recuperare il corpo dell'uomo

Si allarga la frana di Napoli: altre famiglie fatte sgomberare

I vigili del fuoco impotenti di fronte alle dimensioni del disastro — Chiesto l'intervento del Genio militare — L'inchiesta giudiziaria deve accertare tutte le responsabilità



NAPOLI — Dopo il violento nubifragio è ulteriormente peggiorata la situazione intorno alla paurosa voragine aperta in via Aniello Falcone (Telefoto)

Il «giallo» della nave panamense Granefors

In carcere i marittimi accusati di avere soppresso il comandante

Dalla nostra redazione

GENOVA, 22. Tutto sembra ormai concluso, stando all'accusa, per quanto riguarda il caso Granefors, la nave battente bandiera panamense sulla quale il 30 giugno scorso vennero soppressi e fatti scomparire in mare, al largo di Mosambico, il comandante Renato Giudici di 41 anni di Montefalcone, il secondo Filippo Magistro di 33 anni di Livorno, il mozzo Angelo Vecchio di 22 anni di Legnano.

Sono stati incarcerati a Genova tutti e quattro i marittimi jugoslavi indotti dai filippini come autori del Triplice delitto.

Le imputazioni mosse ai quattro risultano pesantissime: a carico dei primi due arrestati Nidjelko Vuckic, carpentiere di bordo, di 18 anni, e Ratko Babac, capo macchinista ventiseienne, il reato di triplice omicidio volontario aggravato in base all'articolo 1150 del codice di navigazione che prevede la pena dell'ergastolo per chi sopprime il comandante di una nave nel corso della navigazione. Il P. M. inoltre muove ai due l'accusa di soppressione del cadavere. Il P. M. è intenzionato ad estendere uguali imputazioni al primo ufficiale Jusko Giacovic di 24 anni e al meccanico di bordo Dalibar Kljiv-

alic, ventitreenne, trasferiti al carcere di Genova. I due nuovi arrestati rispondono l'addebito.

Il primo ufficiale, interrogato dal commissario del porto dottor Pavone, ha ammesso di essere sempre stato armato di rivoltella che portava infilata alla cintura. Il commissario ha chiesto a Giacovic come mai egli, quando si accorse della scomparsa del comandante degli altri due italiani, non modificò la rotta per procedere alla ricerca. «La zona è infestata di squali e le ricerche sarebbero state inutili», avrebbe risposto l'interpellato.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22. La situazione in via Aniello Falcone, la strada napoletana in cui si è aperta la voragine che ha travolto il farmacista Alfredo Cerrato, si è ulteriormente aggravata. La pioggia violenta di domenica sera ha infatti provocato nuovi dissesti che hanno indotto i vigili del fuoco ad ordinare lo sgombero anche di un altro palazzo di via Tasso.

Si fanno ipotesi pessimistiche, rafforzate del resto dallo stato dei luoghi nei quali il disastro si è verificato. Si spera anche che smetta finalmente di piovere in modo che si possano prendere provvedimenti che non siano annullati da un successivo ulteriore aggravamento della situazione.

Il corpo dello sventurato Cerrato ricoperto da tonnellate di pietre e di acqua non è stato ancora ritrovato. Si teme soprattutto che possa cadere un grosso collettore fognario che è già stato gravemente lesionato dalle piogge e dalla pressione eccessiva che di conseguenza le acque hanno esercitato sulle sue strutture. Se questo timore si rivelasse fondato si potrebbero avere conseguenze difficilmente immaginabili.

Intanto decine e decine di famiglie hanno perso la casa mentre il panico si diffonde sempre più in tutta la zona alta della città, la cui assoluta precarietà — tante volte denunciata — appare ora drammaticamente evidente.

Dopo i palazzi sgomberati già sabato i vigili del fuoco hanno ordinato lo sgombero immediato di altri tre stabili in via Aniello Falcone: di uno al n. 169 di via Tasso. Sono quindi sino a questo momento sette gli stabili già sgomberati mentre per quello al n. 169 di via Tasso le operazioni sono ancora in corso. Ma anche numerosissime famiglie abitanti in altri palazzi della zona hanno lanciato le loro abitazioni in preda a ben giustificato panico.

Le misure prese dai vigili di far sgomberare subito i tre stabili di via Tasso coi numeri 175 A/B/C si sono rivelate quantomai opportune.

Decine e decine di famiglie nella notte fra domenica e lunedì hanno fatto appena in tempo a lasciare i loro appartamenti cercando di portar via le cose più importanti: subito dopo un torrente di acqua che si era raccolta nella soprastante via Aniello Falcone ha investito alle spalle i tre edifici con enorme vio-

lenza penetrando nelle abitazioni fino al secondo piano e riversandosi poi in via Tasso. L'acqua è poi defluita vorticosamente lungo la strada travolgendo pali della luce e segnali stradali mentre in tutta la zona saltavano i tombini delle fogne. Si è ulteriormente allargata anche la voragine di via Aniello Falcone il cui diametro è aumentato ancora di circa dodici metri.

La frana ha anche investito il locale adibito a garage di proprietà del farmacista inghiottito dalla voragine. E' ora minacciata anche la villetta del dottor Cerrato.

Non è mancato chi ha approfittato della situazione: le persone che sono tornate nelle loro case abbandonate precipitosamente per prendere alcuni oggetti indispensabili si sono accorte che i ladri si erano prontamente messi all'opera trafugando gioielli e quanto di prezioso sono riusciti a trovare.

Nella giornata di oggi sono giunti a Napoli contingenti di vigili del fuoco e mezzi provenienti da Salerno e da altre località della Campania. In serata si è svolta in prefettura una riunione fra le principali autorità cittadine per affrontare finalmente la situazione e stabilire i provvedimenti da adottare.

E' in corso una indagine della magistratura che dovrebbe accertare le «eventuali responsabilità» del disastro. Tali responsabilità ci sono e sono peraltro a tutti note, riguardando soprattutto i vari amministratori che si sono succeduti al Comune di Napoli da vent'anni a questa parte i quali hanno autorizzato e favorito la più sfrenata speculazione. Vedremo adesso se si avrà il coraggio di perseguirli.

Un altro elemento che contribuisce a rendere drammatica la situazione è costituito dal risultato di una riunione svoltasi in Corchone da cui è emerso che solo se non cadrà altra pioggia sarà possibile fronteggiare la frana. Una flotta specializzata, interpellata, ha declinato l'invito asserendo che esiste una situazione di pericolo che supera gli indici di rischio affrontabili.

Anche in provincia i danni provocati dalla pioggia sono notevoli: soprattutto a San Giorgio a Cremano, dove sono straripati i laghi, a Casoria, ad Arpino, ad Ercolano e a Frattamaggiore.

Come reagiranno le compagnie aeree USA alle nuove tariffe dell'Alitalia?

Le tariffe dei viaggi aerei saranno rivoluzionarie? L'iniziativa presa dall'Alitalia di denunciare l'accordo per le tariffe sulle linee del Nord Atlantico raggiunto dalla IATA (l'associazione che riunisce le maggiori compagnie aeree del mondo) provocherà certamente una revisione di tutti i prezzi sui voli nazionali e internazionali. La compagnia di bandiera ha deciso di portare il prezzo del biglietto di andata e ritorno fra Roma e New York a 165 mila lire circa. La nuova tariffa entrerà in vigore il 1. novembre prossimo e sarà limitata ai voli fino al 31 marzo, quando cesserà il periodo di bassa stagione. La riduzione verrà applicata solo ai passeggeri che si fermeranno negli Stati Uniti o in Italia almeno tre settimane. Rispetto alla precedente tariffa, quella appunto stabilita dalla IATA, l'Alitalia praticerà uno sconto intorno alle 70 mila lire.

I motivi che hanno spinto la compagnia aerea italiana a denunciare l'accordo IATA e le sue inevitabili conseguenze, sono state illustrate ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dal comandante Marcello Maietti, vice direttore generale vendite e traffico dell'Alitalia.

«La nostra decisione — ha tenuto a precisare Maietti — non vuole essere una guerra alle altre compagnie aeree. Vogliamo spingere la promozione di viaggi aerei individuali, specie nei periodi di bassa stagione (autunno e inverno)». Ma come reagiranno le compagnie aeree americane di fronte a questa specie di offensiva dell'Alitalia? Secondo il comandante Maietti anche la Pan American sarebbe d'accordo a una revisione delle tariffe sui voli oceanici. Lo ha dichiarato il presidente della compagnia statunitense in una conferenza a Tokio.

A parte questa dichiarazione resta il fatto che l'iniziativa della nostra compagnia di bandiera giunge mentre sono in corso delicate trattative per il nuovo accordo aereo Italia-USA, dopo la denuncia operata due anni fa dal nostro governo. Gli americani guardano con sempre maggiore preoccupazione l'espansione dell'Alitalia sulle linee del Nord Atlantico (attualmente il 50 per cento dei voli vengono coperti dalla compagnia di bandiera) e vorrebbero cercare una forma di imbrigliamento.

La revisione delle tariffe per gli Stati Uniti e il Canada è stata già messa in movimento la IATA. Una riunione preliminare, in attesa di una conferenza internazionale sulle tariffe, è stata convocata per la fine del mese di Genova, oltre ad annunciare la nuova tariffa sul Nord Atlantico, chiederà una riduzione delle tariffe anche di prima classe e preciserà che nel 1970 l'offerta dei posti sulle linee del Nord Atlantico verrà aumentata del 40 per cento circa.

Nella conferenza stampa il comandante Maietti ha annunciato anche una ristrutturazione tariffaria e organizzativa per la rete aerea interna. Le modifiche dovrebbero andare in vigore nel prossimo anno, riguardano: 1) l'unificazione delle tariffe, che dalle attuali 60 verrebbero portate a 10 o 12; 2) riduzione del 10 per cento per i passeggeri che non si avvantaggiano della prenotazione per i propri viaggi; 3) aumento del servizio di prenotazione; 4) rete notturna con tariffe più basse. Con queste innovazioni si intenderebbe incoraggiare i viaggiatori ad usufruirne l'aereo per gli spostamenti interni, così come avviene per il treno, cioè anche senza sentire la necessità di prenotarsi.

«La ristrutturazione delle linee nazionali, e l'agevolazione per il Nord Atlantico — ha concluso Mainetti — sono state studiate anche in vista della prossima entrata in servizio del "Jumbo-jet" capaci di circa quattrocento passeggeri che offriranno, a partire dalla prossima estate, un numero di posti superiori all'attuale. Si avrà naturalmente una diminuzione del costo di esercizio con conseguente riduzione dei prezzi di trasporto».

climax
con la nuova linea gamma